01234

# UN EQUIVOCO

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

# UN EQUIVOCO

## COMMEDIA IN UN ATTO

DI

G.° SESTO GIANNINI

POSTA IN MUSICA DAL M.° MAR. NERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ARGENTINA

NEL CARNEVALE 1851.

ROMA

TIPOGRAFIA MENICANTI

1851.

| PERSONAGGI | ATTORI |
|---|---|
| CARLO DERMONT<br>Negoziante | *Sig. Gio. Capotondi.* |
| LUIGIA sua moglie | *Sig. Rosina Vigliardi* |
| ARTURO SAINVILLE<br>Studente | *Sig. Enrico Crivelli* |
| BATTISTONE<br>Giardiniere | *Sig. Domenico Prò* |
| Un Usciere | *Sig. Francesco Venanzi.* |

Villici, e Soldati

La Scena è in un Villaggio poco distante da Parigi. Il Teatro rappresenta un Giardino. Da un lato un Palazzino con cancello, dall' altro un elegante padiglione, in fondo un boschetto, ed in lontananza il paese.

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/unequivococommed00sest

# SCENA PRIMA

*I Villici vengono dal boschetto.*

*Villici.* È già tardi, ed a quest' ora
Non si vede Battistone!
Impaziente la Signora
Sul confine lo mandò
Per veder se del Padrone
La carrozza si mostrò.
1ª *Parte.* Oggi stesso ei dunque arriva?
2ª *Parte.* Certamente.
1ª *Parte.* Evviva!
*Tutti.* Evviva!
Quest' oggi una festa sia tutto il paese,
E regni il contento di tutti nel cor.
Si dice, si narra ch' è tanto cortese,
Ch' è bello e gentile il nuovo Signor.
Spogliamo il giardino; di rose e festoni
Le mura e i cancelli corriamo ad ornar.
Del nostro Signore con balli e canzoni
L' arrivo felice vogliam festeggiar.
Silenzio, la Signora.

## SCENA SECONDA

*Luigia dal palazzino, e detti.*

*Luigia.* Nè vien Battista ancora?
Cruda incertezza! Son tre mesi interi
Che non riveggo il sol de' miei pensieri....
Io nell' assenza sua questa dimora
Volli acquistar, per fargli al suo ritorno
Grata sorpresa. Il giorno
Tanto bramato è giunto, ed il mio core
È incerto ancor fra speme e fra timore!
Nel veder l' amato aspetto
Sentirò balzarmi il petto,
Come allor che i primi accenti
Ei d' amore a me parlò.
Deh ritorna; e a te d' accanto
Scorderò gli affanni e il pianto,
E in un mare di contenti
Trasportar mi sentirò.
*Villici.* Ma vedete a noi chi viene!
*Luigia.* Chi?
*Villici.* Battista.
*Battistone (entrando dal Cancello)* Io stesso.

## SCENA TERZA

*Battistone, e detti*

*Luigia (correndogli incontro)* Ebbene?
*Battist.* Al confine io me ne già,
Quando incontro sulla via

Della posta il Fattorino
Ch' una lettera mi dà *(mostrando una lettera)*

*Luigia.* *(con grande ansia quasi glie la strappa, la guarda, conosce il carattere del marito e l' apre)*
Per me?.... porgi... è sua.. *(dopo aver letto)*
Oh! oggi arriva... oh me felice!....
Ah fra poco a me vicino
Fra mie braccia ei tornerà

*Villici.* Oh contento! A voi vicino
Ei fra poco tornerà

*Luigia* Ah, che non posso il palpito
Frenar che in seno io sento....
E' tale il mio contento,
Ch' in terra egual non ha!
Se tanto adesso è il giubilo
Di questo core amante,
In quel felice istante
Quale il piacer sarà!...
Ah nò, non posso il palpito
Frenar che in seno io sento...
È tale il mio contento
Che in terra egual non ha!

*Villici.* Frenar non puote il palpito
Che prova in tal momento,
È tale il suo contento,
Che in terra egual non ha

*(Battistone e i Villici si disperdono pe' viali)*

## SCENA QUARTA

*Dopo una pausa Arturo arriva correndo dal cancello. Egli è tutto impolverato, ed appena entrato si ferma a guardar di fuori.*

*Arturo* Io non li vedo più.... Son salvo al fine
Dall' ugne lor!... che corsa!..ah, si respiri
Peran i miei crudi creditori, ed io!...
Io?.., no, che dico mai! vivere io deggio,
Per far morir di rabbia e crepacuore
Deluso il mio rabbioso creditore!
*(guardando intorno)*
Ma se qui son scoperto, e se il padrone,
Che certo questa Casa
Aver deve un padrone,
Mi niega asilo! io misero in prigione
Finir dovrò?... giammai!
No, non sarà! a me stesso lo giurai.
Colle mani a te levate
Io t' imploro, o genio mio;
Deh mi guarda in tua pietate,
Di te degno ancor son io:
Da te solo io spero ajuto,
Se mi lasci son perduto.
Io ti giuro e ti prometto
D' esser sempre a te soggetto,
O gran genio protettor
D' un meschino debitor.

## SCENA QUINTA

*Luigia e detto*

*Luigia* M' è sembrato aver veduto
Qualcheduno.... è desso al certo
*Arturo (guardando al di fuori)*
Che mai veggo!... aimè perduto!..
Si , son essi!... ahi m' han scoperto
*(nel volgersi vede Luigia)*
Deh signora....
*Luigia (con gran sorpresa)* Che chiedete?...
*Arturo* Per pietà mi nascondete...
*Luigia* E perchè?
*Arturo* Sono inseguito
Dagli uscieri... ah per pietà!...
*Luigia* Ma se giunge mio marito ,
Io non so che dir potrà !
*Arturo.* Essi giungono.... mirate...
*Luigia.* Cielo.... è ver !....
*Arturo.* Deh mi celate .....
Liberarmi voi potete
Da una perfida prigione !....
Voi tradirmi non vorrete ;
Ecco .... qui .... nel padiglione ....
*( entra velocemente nel padiglione, lasciando Luigia sorpresa e confusa ).*

## SCENA SESTA

*La suddetta, Battistone, un Usciere, quattro soldati dal cancello.*

*Battist.* Voi sbagliate, mio Signore.
*Usciere.* Vel ripeto, il debitore
Qui fu visto penetrar.
*Battist.* Qui non v' è; potete andar.
*Usciere(* Di sua casa appena uscito
Noi corremmo ad arrestarlo;
Ma egli pronto ci è sfuggito,
Nè potemmo più afferrarlo ....
Vel sostengo or egli è qui.
*Battist.* *(gridando)* Non signore!
*Usciere.* *(più forte)* Sì!
*Battist.* Nò!
*Usciere* Sì!

## SCENA SETTIMA

*I suddetti, Arturo dal Padiglione con veste da Camera, berretto ed occhiali, e con un libro in mano.*

*Arturo.* Chi ha l' ardir mia cara moglie
Di turbar le nostre soglie?
*Luigia.* (Che mai dice!.... )
*Battist.* (È qui il Signore)
*Usciere.* Noi cerchiamo un debitore.

*Arturo.* Visitar io vi permetto
Il pacifico mio tetto ....
Ma .... mi par .... sì .... poco innante
Vidi uu tal di piè leggiero
Che correa veloce ansante.
*Soldati.* Egli è lui, conviene andar. *(partono coll'usciere*
*Luigia.* Io v' ammiro veramente
Per l' ardire che mostrate!
*Arturo.* Quest' inganno solamente
Mi poteva liberar.
*Luigia.* Ora voi che far pensate
Mi potreste palesar.
*Arturo.* Darmi asìl per un' altr' ora
Non vorrete a me negar,
Deh lasciate in pria, Signora,
Que' crudeli allontanar.
*Luigia.* Darvi asìl per poco ancora
Io non voglio a voi negar:
Resterete insino all' ora
Che non ponno più tornar.
*Arturo.* Ah, questo labbro esprimere
Non vi potrà giammai
L' immensa gratitudine
Che mi destate in cor.
Per voi da un tristo carcere
Libero io sono omai;
Grata di voi memoria
Avrà quest' alma ognor.
*Luigia.* Dal vostro sguardo intendere
Ho già potuto assai
L' immensa gratitudine
Che voi sentite in cor!

Per me da un tristo carcere
Libero siete omai;
Grata di me memoria
Voi serberete ognor! *(partono)*

## SCENA OTTAVA

*Carlo viene dal cancello, e guarda intorno con gioja.*

*Carlo.* Nò, certo, io non m'inganno...ecco la casa
Ma alcun non veggo; uopo è che attenda....
Ti rivedrò, Luigia! (In breve
Sposi noi fummo appena, e del commercio
Mi strapparono a te le gravi cure....
Qual pria fedele or torno e assai più amante,
Ma per non più lasciarti un solo istante.
Non ci potrà dividere
Mai più l' avverso fato,
Io giuro a te di vivere
E di morirti a lato .....
Veder ne' tuoi be' rai
La vita io crederò.
Così vivrem nell' estasi
Del più beato amore,
Confonderemo i palpiti
Del nostro amante core ....
Tu l' alma mia sarai,
Io l' alma tua sarò!

## SCENA NONA

*Il sud., Battistone ed i Villici vengono dal fondo con gli apparecchi della colezione e dispongono tutto sopra una tavola di marmo ch' è nel mezzo del giardino.*

*Battist.* Presto, presto . . . .
*Villici.* *(vedendo Carlo)* Chi vien?
*Carlo.* Buona gente,
Di Luigia Dermont la dimora
Non è questa?
*Villici.* Ma sì certamente.
*Carlo.* Io parlarle vorrei.
*Villici.* La Signora
Dare ascolto ad alcuno non può.
*Carlo* È perchè?
*Villici.* Suo marito arrivò
*Carlo.* Suo marito!... Dermont?....
*Villici.* Per l' appunto
*Carlo.* E da quanto?
*Villici.* È mezz' ora ch' è ginnto;
A voi parlo;.. e voi hen capirete
Che sturbarli per or non conviene...
Ritornare domani potrete
*(seguitano a badare agli apparecchi della colezione)*
*Carlo (fra se con grande agitazione)*
Che ascoltai! chi è costui?... che farò?
Ah di rabbia mi treman le vene
Ella!... ho cielo!... che mai scoprirò?

Ah ti frena per poco nel core
Irrompente geloso furore.....
Dell' orrendo mistero che intendo
Oggi io stesso accertarmi dovrò!..
Ma s' è vero un arcano si rio,
Ma s' è ver che tradito son io.....
O furor che mi fremi nel petto
Tutto allora scoppiar ti farò

*Villici.* Che mai cerca? di rabbia e dispetto
Il suo volto perchè s' infiammò?
*(Carlo finge di andarsene si nasconde fra gli alberi)*

*Battist.* È andato via quell' importuno al fine!
Or tutto è pronto, il nostro buon padrone
Chiamar convien *(prendono alcuni mazzolini di fiori e si accostano al padiglione gridando)*

*Battist.* Viva il Signore!
*Tutti.* Viva!

## SCENA DECIMA

*I sud., Arturo dal padiglione, Luigia dalla Casa, poi l'Usciere co' Soldati dal Cancello*

*Arturo.* Quali grida!..
*Luigia.* Che sento!..
*Villici. (circondando Arturo ed offrendogli i mazzetti di fiori con inchini e saluti)*
Accogliete, o Signore,
Del nostro fido core
L' umile omaggio....

*Luigia.* In qual inganno siete!...
Questo Signor non è.....
*Arturo (guardando verso il cancello ed avvicinandosi a Luigia a voce bassa)*
Tacete... oh cielo!.... aime!...
Deh per pietà tacete....
*Luigia* E perchè mai?
*Arturo* Vedete
Chi qui torna?
*Luigia (volgendosi)* L' uscier!...
*Usciere (entrando)* Tutto il contado
M' ha detto aver veduto
Qui un uomo entnar furtivo; è certo dunque
Che qui s'asconde il debitor ch'io cerco....
*Arturo. (con grande impazienza)*
Vedete, da pertutto esaminate;
E se qualch' un trovate
Portatelo con voi pure all' abisso
Ma lasciateci in pace.. Andate....
*Usciere.* Andiam
*(s' inoltra co' Soldati nel boschetto)*
*Arturo (a Luigia)*
Ciò non torrà, lo spero,
Farci gustar questi campestri cibi
Che di si brava gente offre il buon cuore....
*Villici.* Viva il nostro padrone
*Luigia* (Bisogna fare tutto ciò ch' ei dice
*Arturo (sedendo a tavola)*
(Appieno or son felice!...
La corsa all' aria fsesca in me svegliato
Aveva un appetito smisurato
*(incominciano a mangiare)*

*Usciere (di dentro)* Eccolo....
*Tutti* Chi?..
*Usciere* Afferratelo,
Sfuggir non lo lasciate.....
*Tutti (correndo verso il boschetto)* L'hanno trovato!
*Arturo (ancora seduto e mangiando)* Diavolo!....
Chi mai sarà?....

## SCENA UNDECIMA

*I sudd., Carlo strascinato dall'Usciere, e dai Soldati.*

*Carlo.* Andate,
Lasciatemi!....
*Uscicre (a' Soldati)* Tenetelo....
*Luigia (vedendo il marito gli corre incontro con gioja gridando)*
Ah! Carlo! tu!.... *(arrestandosi)*
(Che fo?....)
*Carlo (la guarda freddamente)* (L'empia!....)
*Luigia* (S'io parlo, in carcere
Andar costui farò!....)
*(un momento di sospensione).*
*Carlo.* (Come a un giudice d'innante
Ella trema al mio cospetto,
Leggo appien nel suo sembiante
Lo sgomento del suo cuor!
Sopra il vil che nel mio tetto
Ha portato il tradimento,
E sopr'essa ad un momento
Avrà sfogo il mio furor!)

*Arturo* ( Ella trema e si scompiglia ,
Que' mi guarda in truce aspetto!...
Chi fia mai ?... Chi mai consiglia
Un meschino debitor.
Se il marito ?... oh qual sospetto
Mi si desta nel pensiere !....
Fra lo sposo e fra l' usciere
Lacerato io sento il cor ! )

*Luigia.* ( Ah frenar , frenar degg' io
L' alta gioja ch' in me sento ! ...
Di serrarlo al petto mio
Ahi non m' è concesso ancor !..
In qual bivio , in qual cimento ,
Sconsigliata , mi son messa !
L' alma mia vacilla oppressa
Dalla gioja e dall' amor ! )

*Usciere.* Finalmente il signorino
È caduto in poter mio.
S' io l' inseguo , al suo destino
Più non scappa il debitor.
*Battist. e Villici fra loro.*
Come mai quell' imbroglione
Penetrato è nel boschetto ! . . .
Di scampare alla prigione
Si sperava quel Signor.

*Usciere ( a Carlo )* Andiam.

*Luigia ( ad Arturo, a bassa voce, mostrandogli Carlo )*
Che decidete ? . . .
Lo sposo mio vedete . . .

*Arturo.* Il giusto pel colpevole
Non dee soffrir *(all'usciere)* sappiate,

Che quegli che cercate
Son io.

*Usciere.* Che dite?

*Arturo.* Io sì.

*Usciere.* Qual' è de' due?....

*Villici.* Che imbroglio!...

*Usciere.* Intender più non voglio *(ad Arturo)*
Se siete voi seguitemi.

*Carlo.* Fermatevi un istante;
Io son per lui garante
Fino al novello dì.

*Arturo.* Quanta bontà!....

*Carlo (a bassa voce e con forza)* Tacete....
Certo compreso avrete
Che un altro conto chiedere
Io deggio a voi.

*Arturo* Cioè?

*Luigia.* *(a Carlo)* Che dici?...

*Carlo.* Allontanatevi,
A voi non parlo.

*Luigia (con gran sorpresa)* Ahimè!

*Carlo (ad Arturo, sempre a bassa voce e con forza crescente).*
Come in mia casa? come
Vi chiaman col mio nome?....

*Arturo.* La cosa è molto semplice.

*Luigia (a Carlo)* Oh Cielo .... qual sospetto!...

*Arturo.* Gli Uscieri m' inseguivano;
A caso in questo tetto
Entrai; color qui vennero;
Senza saperne il nome
Feci il padrone credermi....

*Villici.* Che udimmo! . . . .
*Arturo.* Ed ecco il come . . . .
*Carlo (interrompendolo con impeto di gioja)*
Fia ver! . . . . fia ver! . . . .
*Arturo* Chiedetelo
A lei che m' ha salvato.
*Luigia (a Carlo, che se le avvicina sommesso)*
E tu potesti offendermi
Con tal sospetto, o ingrato?
*Carlo* Oh mia Luigia, il dubbio
Fu figlio dell' amore:
Deh mi perdona . . . . .
*Luigia.* Abbracciami
T' ha perdonato il core.
*Carlo e Luigia.* Oh gioja!
*Arturo.* E io vado in carcere! . .
Pazienza! (*all' usciere*) andiam
*Carlo.* Nò siete (*fa cenno all' usciere*
Sotto il mio tetto, ed ilare (*che si allontani sopra*
Con noi pranzar dovete (*la sua parola che lo*
(*garantisce*).
*Arturo.* A voi genio benefico
Mercede il ciel darà.
*Carlo.* Luigia.
*Luigia.* Oh Carlo mio! . . . .
*Tutti* Quanta felicità.
*Carlo e Luigia (abbracciandosi)*
Dopo il rapido tormento
È più grande il mio contento,
Come il sole ha più splendore
Quando il nembo l'oscurò.

Sempre, o cara, o caro, sempre insieme,
Noi vivrem d'amor di speme;
Nel tuo volto, nel tuo core
Un eliso in terra avrò.

*Arturo.* Ah! domani io ben lo sento
È finito il mio contento:
Del bell'astro allo splendore
Oggi sol mi scalderò.
Ma sorrida il cuor che geme
Perchè viva è la mia speme.
Se costui nel petto ha un cuore
In prigion più non andrò.

*Tutti.* Dopo il rapido tormento
È più grande un tal contento,
Come il sole ha piú splendore
Quando il nembo l'oscurò.

FINE.

Roma 4 Febbraro 1851.
Se ne permette la rappresentazione
per Emo Vicario
Antonio Ruggieri Revisore

---

Roma 9 Febbraro 1851.
Si permette la stampa = Doria =.

---

IMPRIMATUR
Fr. Dom. Buttaoni S. P. A. M.